

In scena, alle 20, al Ristori con Fabiano Fantini, Camilla Frontini e Claudio Moretti per la regia di Rita Maffei

Oggi debutta la metafora di "Muradòrs"

di GIANPAOLO CARBONETTO

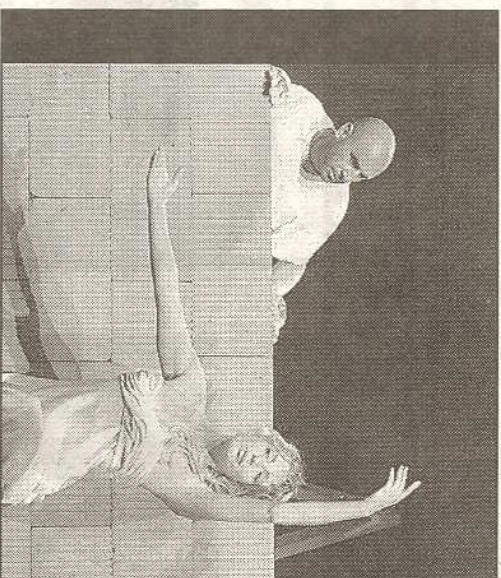
Anche il Friuli (per la precisione Coss e Teatro Incerto assieme) offre al Mittelest una prima assoluta. Andrà in scena oggi, alle 20, al Ristori, dove sul palco saliranno Fabiano Fantini, Camilla Frontini e Claudio Moretti, con la regia di Rita Maffei, per presentare *Muradòrs*, dal testo di Edoardo Erba adattato in lingua friulana.

Ne parliamo con la regista Rita Maffei alla quale, per prima cosa chiediamo di parlarci della storia portata in scena.

«I protagonisti sono due muratori che in una nottata d'estate si mettono a costruire abusivamente e di nascosto un muro lungo il boccascena in un teatro in disuso il cui proprietario ha deciso di affittare il palcoscenico a un supermercato che lo userà come magazzino. Devono realizzarlo in una notte senza che nessuno si accorga di nulla e poi il muro, se qualcuno vorrà controllare, potrà essere dissimulato chiudendo il sipario».

– **Un lavoro teatrale in cui, come in *Maratona di New York*, gli attori non solo recitano...**

«Come in *Maratona di New York*, anche in questo caso la fatica diventa parte



I tre interpreti di "Muradòrs" in scena

integrante della recitazione, perché Fabiano e Claudio prima della fine dello spettacolo realizzano ogni volta un muro largo otto metri e alto quasi due con mattoni a incastro di 50 x 25 x 20 centimetri, del peso di 13 chili l'uno».

– **Ma la storia non è solo questo...**

«Durante il lavoro raccontano le loro storie, ma a un certo punto entra in scena una bellissima donna che fa innamorare prima l'uno e poi l'altro dei due muratori. Dopo un po' si viene a sapere che questa donna altri non è che la signorina

Giulia, protagonista dell'omonimo dramma di August Strindberg e a quel punto i due non riescono più ad andare avanti con il loro lavoro».

– **Una specie di magia?**

«Sì. È come se il teatro, rifiutando di diventare un magazzino, si incarnasse nella signorina Giulia e si opponesse allo scempio. E alla fine sarà proprio il teatro a vincere la partita, grazie a una donna che, con la sua bellezza, è metafora dell'arte: il muro resta incompiuto e il teatro vince un'altra volta».

– **Erba aveva scritto la pièce in romanesco. È stato difficile tradurlo in friulano?**

«Il testo è stato adattato soltanto per i riferimenti geografici, mentre la concretezza del dialetto romano ben si adatta a quello friulano. Giulia, poi, parla in italiano e i due muratori parlando con lei usano un italiano inevitabilmente storpiato con il dialetto e la grammatica friulani».

– **Che parte ha il tema del lavoro?**

«La prima parte ha molti momenti in cui sono fatte delle considerazioni sociologiche sul lavoro: il desiderare mettersi in proprio, il contrasto con gli extracomunitari. Il lavoro, insomma, è un tema sotteso a tutto l'impianto dello spettacolo».